

IL COMMENTO

L'ILLUSIONE
PERSONALISTICA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Se non lo si fa le conseguenze sono semplici: o nemmeno si riesce a condurre in porto l'operazione di scrittura o di riscrittura della costituzione, o quello che si è scritto vive poco e male. Di queste elementari considerazioni si insiste a non tenere conto.

Già nel 2006 un referendum costituzionale ha affondato il tentativo di riformare la nostra Costituzione a colpi di maggioranza; ora si torna a vagheggiare riforme costituzionali con la semplice "speranza" di un consenso di tutte le forze politiche, ma intanto si parte con un'iniziativa governativa, il che è quanto di più lontano si possa immaginare da un'impostazione collaborativa della questione. E' tutto il metodo seguito, però, che è davvero singolare.

Vediamo. Pochi giorni fa il Consiglio dei Ministri approva un disegno di legge costi-

tuzionale molto ambizioso, che prevede la riduzione del numero dei parlamentari, il Senato federale, il potere di scioglimento in mano al premier, la sfiducia costruttiva e altro ancora. Ieri, però, si fa sapere che il testo definitivo ci sarà solo il 4 settembre, perché si debbono attendere le proposte di modifica presentate dai Ministri, che peraltro non comporteranno una nuova deliberazione del Consiglio.

Ora, se le cose stanno davvero così, non è dato capire che senso abbia un comunicato della Presidenza del Consiglio che annuncia l'approvazione di un disegno di legge costituzionale che, però, non è definitivo, né è dato capire che senso abbia immaginare che le proposte di modifica fatte dai Ministri possano essere recepite senza un ulteriore passaggio in sede collegiale. Insomma: si parte dalla stazione sbagliata (il Governo), con un rinvio a poche ore dalla partenza e con l'annuncio che ci saranno possibili cambiamenti, che però non saranno valutati in sede collegiale. Peggio di così non si poteva fare.

Il problema, però, è più generale e non riguarda solo l'attuale maggioranza, ma l'intera cultura politica italiana. Sono passati circa trent'anni da che Craxi lanciò il tema della Grande Riforma e ancora (per fortuna) non se ne è vista traccia. Il fatto è che, come abbiamo visto, oltre alla questio-

ne del metodo e del consenso c'è quella dei contenuti. L'illusione che è stata coltivata a lungo è che al sistema politico del nostro Paese si potesse praticare una cura da cavallo e che quella cura potesse produrre effetti miracolosi. Ma questa, appunto, non era che un'illusione ed è sorprendente che ancora oggi qualcuno la coltivi, immaginando che solo un'ulteriore torsione maggioritaria e una più forte personalizzazione siano capaci di ridare un senso alla politica, senza cogliere la necessità che in un momento di evidente transizione come questo, nel quale la stessa identità di molti partiti è in discussione, quel che serve è guidare e governare i processi spontanei che attraversano il corpo vivo della politica, non fare finta che non esistano.

Nel disegno di legge del Governo, ammesso e non concesso che a settembre sia ancora lo stesso e che venga formalmente presentato in Parlamento, c'è anche qualcosa di buono che varrebbe la pena di discutere. Ma avrà senso farlo solo se il procedimento sarà azzerato, negoziando con tutte le forze politiche interessate anche le modalità del suo avvio, e solo se finalmente si maturerà un'idea chiara di quello che la nostra Costituzione è stata ed è di quello che vogliamo che possa essere negli anni a venire.

MASSIMO LUCIANI

L'ANALISI

IL PASSO AVANTI
DELL'UNIONE

→ SEGUE DALLA PRIMA

Enessuna politica di austerità potrà metterla in grado di farlo. L'esperienza ci dice che casi di insolvenza di Stati finiscono o con un default selvaggio nel quale, come nel caso argentino, è lo Stato insolvente a stabilire quanto è disposto a pagare o con una ristrutturazione concordata dei debiti. L'accordo di ieri ha scelto la seconda strada.

Una ristrutturazione dei debiti comporta una perdita per i creditori, in effetti il documento finale, che prevede un nuovo finanziamento di 109 miliardi da parte dell'Ue e del Fmi al Fondo di Stabilità ed un netto miglioramento dei termini dei prestiti, che esso farà alla Grecia, prevede anche un contributo netto dei creditori privati valutato ufficialmente in 37 miliardi, ufficiosamente circa il 20% del valore dei crediti. Tale riduzione del credito comporterà il cambiamento dei titoli di credito, anche se si prevedono quattro diverse possibilità di sconto e non è chiaro come i singoli creditori saranno indotti ad accettare di cambiare i titoli, né quali garanzie collaterali saranno loro date.

Se si considera che il debito greco era

svalutato del 50% sui mercati secondari per i creditori non è andata male. D'altro canto è bene ricordare che dal 2009 ad oggi le banche estere hanno ridotto l'esposizione verso la Grecia da 68 a 45,5 miliardi, mentre l'esposizione dei contribuenti europei è passata da 0 a 120 miliardi a riprova che i famosi salvataggi sono consistiti in un trasferimento dei rischi dalle banche ai contribuenti attraverso gli Stati e le Istituzioni europee. Tale trasferimento continuerà anche con questo accordo.

Un passo avanti è stato compiuto ed un immediato default della Grecia scongiurato, non è sicuro che sia scongiurato un default a più lunga scadenza, dato il relativamente basso livello di svalutazione del debito da parte dei privati e data la situazione economica della Grecia anche in seguito alla cura dell'austerità. E vero l'accordo fa riferimento a contributi per sostenere il rilancio dell'economia greca, ma su questo punto resta alquanto vago e poi è difficile valutare la situazione greca al di fuori di quello che sarà l'andamento complessivo dell'Europa e dell'area euro.

La ristrutturazione del debito, cioè una svalutazione dei crediti, viene esplicitamente esclusa per Irlanda e Portogallo. A questi paesi vengono invece estese le facilitazioni sui prestiti del Fondo di Stabilizzazione.

Non si può già parlare di una europeizzazione del debito, non siamo certo all'emissione di eurobond e i nuovi mezzi messi a disposizione del Fondo di stabilità sarebbero insufficienti. Se si tiene conto, tuttavia, dei nuovi compiti attribuiti al Fondo possi-

bilità di acquistare titoli di Stato in mercati secondari, ricapitalizzazione delle Istituzioni finanziarie in difficoltà attraverso finanziamento agli Stati l'europeizzazione si può intravedere in prospettiva anche se comporterà un passaggio nei Parlamenti nazionali.

Ciò che si capisce è che la stabilizzazione intrapresa avviene innanzitutto attraverso un trasferimento fiscale: il peso resta ancora soprattutto sulle spalle dei contribuenti, mentre la crisi finanziaria, alimentata da un modello di sviluppo trainato da una forte crescita dei consumi privati, ha avuto come motore la politica monetaria e le corrispondente politica creditizia che hanno consentito una dissennata crescita dell'indebitamento soprattutto privato.

Le decisioni prese lasciano, tuttavia, scoperto il problema principale: la crescente divergenza fra i paesi dell'Unione e dell'area euro, divergenza che non riguarda solo la situazione finanziaria, ma soprattutto le economie reali e la loro competitività e che lo stesso funzionamento dell'euro, così come è, alimenta. Il superamento reale della crisi richiede un progetto di sviluppo e strategie di investimento a livello europeo, una politica economica europea, il coordinamento di politiche nazionali differenziate a seconda delle diverse situazioni, una europeizzazione dei sistemi finanziari ed la conseguente modifica dei sistemi di regolazione.

Questi possono essere gli obiettivi per fare compiere all'Unione un salto verso una maggiore unità politica.

SILVANO ANDRIANI